

MANIFESTO

DELLA

BUONA

SCUOLA



distribuzione
trasparenze valutazione accompagnamento
giudizio collegialità autonomia
omnisogno giustizia traguardi
conoscenza straniera
BUONA
coerenza attiva
preparazione SCUOLA scelta
apertura
lingue opportunità innovazione
decisionale
cittadinanza futuro partecipazione
cambiamento
parametri
motivazione

Indice:

OKTOBERFEST MSAC 2014 - IL METODO	4
TEMA 1 – DIRITTO ALLO STUDIO	5
TEMA 2 – RIFORMA DEI CICLI SCOLASTICI	7
TEMA 3 – DIDATTICA E NUOVE MATERIE	9
TEMA 4 – RAPPRESENTANZA E ASSEMBLEE	11
TEMA 5 – VALUTAZIONE	13
TEMA 6 – SCUOLE APERTE	15
IN SINTESI – LE NOSTRE PROPOSTE PER UNA "BUONA SCUOLA"	17



OKTOBERFEST MSAC 2014 - Il metodo

Il "Manifesto della buona scuola" del Movimento Studenti di Azione Cattolica è un esempio di **partecipazione e democrazia**. Lo hanno infatti scritto i ragazzi di tutta Italia, soci di Azione Cattolica e non, che si sono incontrati per discutere e parlare di "buona scuola" negli incontri promossi dai circoli del MSAC. La segreteria nazionale ha poi svolto un lavoro di assemblaggio, mettendo insieme analisi e proposte arrivate dai gruppi di tutta la penisola.

Questo è stato il percorso partecipativo del "Manifesto": dopo che il governo, lo scorso 3 settembre, ha pubblicato il documento "La buona scuola", il MSAC si è attivato per rispondere alla consultazione. Abbiamo deciso, come lo stesso governo ci invitava a fare, di non limitarci alle proposte del documento ministeriale. Abbiamo voluto osare, sognare alto. Abbiamo chiesto agli studenti, da Vercelli a Otranto, da Milano a Messina, di raccontarci che cos'è per loro "**la buona scuola**". A ottobre, il Movimento Studenti di AC celebra l'OktoberFest MSAC, l'evento che segna l'inizio del nostro anno associativo. Così non potevamo che dedicare le OktoberFest a questo tema, chiedendo agli msacchini di coinvolgere tutti i loro compagni «senza alcun tipo di discriminazione ideologica, politica e culturale». (XV Documento congressuale MSAC, 2014)

C'era un grosso rischio: quello di parlare di tutto, senza focalizzare nessun aspetto. Così abbiamo individuato **sei temi fondamentali**, sui quali sviluppare la nostra riflessione. Si tratta di: **diritto allo studio; riforma dei cicli scolastici; didattica e nuove materie; rappresentanza e assemblee; valutazione; scuole aperte**. L'équipe nazionale ha prodotto dei materiali formativi. I ragazzi nei territori hanno studiato, perché ogni posizione va meditata e approfondita. Nel tempo degli slogan, del "vince chi urla di più", noi crediamo solo alla proposta che nasce dalla fatica della riflessione. Abbiamo impostato un metodo di lavoro: per ogni tema, chiedevamo di individuare delle parole chiave; di elaborare un'idea a partire da quelle parole; e infine di individuare 4-5 proposte concrete. È lo stesso schema che si ripete in questo Manifesto: per ogni tema, **parole chiave – idea – 5 proposte**.

Questo processo partecipativo è stato coinvolgente e positivo. Il rammarico è di non aver avuto abbastanza **tempo** per produrre proposte ancora più argomentate e articolate. Due mesi di consultazione sono troppo pochi. Tant'è, questo è il tempo che il governo italiano ha messo a disposizione degli studenti. Ora comincia "il bello": le migliaia di sollecitazioni raccolte in questi mesi andranno restituiti in modo trasparente dal MIUR, e tradotte in **leggi di riforma**. Che le nostre scuole attendono con ansia, perché non possiamo più andare avanti così. Con scuole poco sicure. Con classi sovraffollate. Con poche o nulle risorse per attività proposte dagli studenti. Con tante famiglie che faticano a coprire i costi della scuola. Ora che il periodo di consultazione è finito, noi del MSAC ci auguriamo che in realtà sia solo un inizio. Dopo i provvedimenti di emergenza, che il governo dovrà necessariamente prendere (ad esempio riguardo ai docenti precari), ci auguriamo che il confronto prosegua. Si amplifichi. Punti davvero a cambiare nella sostanza, e in meglio, la nostra scuola.

Una "buona scuola" non può esistere senza la partecipazione attiva, appassionata e consapevole degli studenti. Noi ci abbiamo messo il nostro entusiasmo e il nostro senso critico, e queste sono le proposte che offriamo al governo e al mondo della scuola italiano. Ci siamo e continueremo a esserci, a dire «**I CARE**» come i ragazzi di don Milani. È un giorno buono per costruire insieme una "buona scuola", e, a partire dalla scuola, un'Italia migliore.

Tema 1. Diritto allo studio

Parole chiave: Accessibilità, Trasparenza e coerenza, Opportunità, Futuro, Giustizia.

Idea: il "diritto allo studio" è definito dalla Costituzione con gli **articoli 3, 33 e 34**. Tuttavia oggi, in Italia, il diritto allo studio non è ugualmente garantito a tutti. I costi del servizio scolastico sono spesso pesanti, tanto più in questo tempo di crisi: libri di testo, trasporti, strumenti vari sono spese importanti per le famiglie. A ciò si aggiunge che ormai moltissime scuole, per fare fronte alla mancanza di risorse, chiedono agli studenti un «contributo volontario» che viene spesso presentato come obbligatorio. Un problema ulteriore, poi, riguarda i servizi minimi che devono essere forniti agli studenti «privi di mezzi» (art. 34) e che variano in base alla zona in cui si vive. Dal 1977, infatti, il "diritto allo studio" è materia di competenza regionale: dunque, sono le Regioni a dover garantire a tutti gli studenti del loro territorio la possibilità di accedere all'istruzione e poi di «raggiungere i più alti gradi degli studi». Questo però genera naturalmente delle diseguaglianze tra le varie Regioni italiane: per questo da molto tempo le associazioni studentesche chiedono una **legge quadro nazionale** sul diritto allo studio, che ponga rimedio a questa incongruenza.

5 proposte:

1. Legge quadro nazionale sul diritto allo studio

Rilanciamo ancora una volta la proposta del Forum nazionale delle associazioni studentesche, elaborata anche dal MSAC, di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio. In particolare, la legge quadro dovrà prevedere due tipi di "servizi" che lo Stato si impegna a offrire agli studenti privi di mezzi:

- **servizi sussidiari** (borse di studio e sovvenzioni; contributi economici per le tasse scolastiche; contributi economici per gli studenti eccellenti, anche in forma di finanziamenti per esperienze extra scolastiche di potenziamento; servizi di ristorazione e contributi per il vitto; servizi di trasporto e forme di agevolazione della mobilità; fornitura gratuita o semi-gratuita dei libri di testo e degli strumenti didattici indispensabili)
- **servizi alla persona** (sussidi e servizi individualizzati per studenti diversamente abili e per studenti migranti; supporti per alunni ricoverati in ospedali e in case di cura e riabilitazione; servizi telematici per studenti che, a motivo di condizioni particolari di salute o di vita, sono impossibilitati a raggiungere l'istituto scolastico; supporti economici, organizzativi o di altro genere per realizzare progetti attivati dalle istituzioni scolastiche, dalle autonomie locali o dai soggetti senza scopo di lucro).

2. Libri di testo meno cari

Sono diverse le segnalazioni di casi in cui i tetti massimi di spesa fissati dal Ministero vengono superati. A volte, poi, capita che certi libri non vengano neppure utilizzati; o che un professore si ritrovi a dover utilizzare un libro di testo suggerito da chi aveva tenuto una cattedra prima di lui, e allora ignori di fatto il libro utilizzando invece molte fotocopie. È possibile **ridurre drasticamente la spesa per i libri di testo**, ed è necessario proseguire sulla linea di alcune sperimentazioni già avviate. Per esempio, è giusto dare la possibilità ai docenti di condividere con i ragazzi dei propri materiali, un po' come avviene con le **dispense** all'università. Ancora, è tempo di scommettere su **e-book e prodotti digitali**, ma la scuola deve preoccuparsi che tutti gli studenti abbiano accesso all'innovazione tecnologica. E sono da incentivare esperienze come la fornitura dei **libri di testo in comodato d'uso**, o l'attivazione di sconti per studenti presso le librerie mediante un potenziamento della **"carta dello studente"**.

3. Trasparenza e coerenza delle spese

In una situazione di scarsità di fondi, ciò che più infastidisce studenti e famiglie è non sapere come la scuola utilizzi le risorse, o peggio constatare che ci sono casi di **sprechi**. Per fare solo un esempio, nelle segreterie delle nostre scuole vi è tutt'oggi un utilizzo elevatissimo della carta: una massiccia **digitalizzazione** servirebbe anche a ridurre le spese. In ogni caso occorre che i bilanci delle scuole siano davvero trasparenti, e per questo apprezziamo la proposta della "Buona scuola" di rendere disponibili online le spese e le entrate di tutti gli istituti. Il passo successivo è quello di favorire esperienze di «**bilancio partecipato**». La "Buona scuola" fissa al 5% le risorse che saranno gestite «coinvolgendo studenti e rappresentanti dei genitori»: una percentuale che deve crescere, perché crediamo che solo grazie al dialogo collegiale le scuole potranno definire i propri obiettivi per una valida Offerta Formativa.

4. Finanziamenti privati: nell'interesse della Scuola

Si è molto discusso dell'apertura ai finanziamenti privati. La nostra posizione è favorevole, anche se con delle attenzioni. Deve rimanere fermo che enti e privati possono **"investire", ma non "decidere"**: la programmazione dell'Offerta Formativa e dell'attività ordinaria va mantenuta in seno al Consiglio d'Istituto. In secondo luogo, occorre stabilire a livello nazionale quale ritorno verrà ai privati per i fondi che stanzeranno (pubblicità, agevolazioni fiscali...). Infine, l'auspicio è che l'apertura ai finanziamenti privati sia nell'interesse della Scuola, intesa come istituzione, e non della singola scuola. Cioè, sarebbe negativo se solo alcune scuole riuscissero a canalizzare finanziamenti privati, creando così delle disparità maggiori. Sugeriamo allora di prevedere un **filtro, magari a livello regionale o provinciale** (per esempio presso gli Uffici Scolastici Regionali), per il reperimento fondi e la loro distribuzione.

5. Classi meno numerose

Anche questa è una proposta che rientra nel "diritto allo studio", sebbene sia di natura meno economica rispetto a quelle presentate finora. La "Buona scuola", infatti, propone di «realizzare pienamente l'autonomia scolastica» (p. 62); e uno dei cardini dell'autonomia è la cosiddetta **"personalizzazione"** degli apprendimenti (vedi anche *Didattica e nuove materie*). Ma se il gruppo classe è troppo numeroso sarà dura garantire a tutti un apprendimento personalizzato! Inoltre, in gruppi classe troppo numerosi è più difficile integrare ragazzi diversamente abili, o con bisogni educativi particolari. In una "buona scuola", dunque, ci aspettiamo **classi con meno alunni**, dove il rapporto studente-compagni e studente-docenti sia più frequente e cooperativo.

Tema 2. Riforma dei cicli scolastici

Parole chiave: Traguardi, Accompagnamento, Distribuzione delle conoscenze, Scelta, Autonomia decisionale.

Idea: Il sistema scolastico italiano è bloccato da decenni in una struttura che, seppur valida anni fa, oggi non permette più di educare al triplice fine del "sapere" – "saper fare" – "saper essere".

Poiché cambiano esigenze e potenzialità degli studenti, occorre rivedere la **struttura dei percorsi scolastici** che attualmente sono ingessati e poco aderenti alle fasi di crescita di una persona.

Infatti ciascun ciclo scolastico dovrebbe strutturarsi in base al naturale ritmo di sviluppo dello studente. La scuola potrebbe essere impostata con una **prima fase caratterizzata dalla globalità dell'apprendimento, e un'altra fase per lo sviluppo di un sapere analitico**. In ogni età e ciclo scolastico, comunque, è necessario educare a un modo di ragionare critico e problematizzante, in dialogo col mondo esterno. Lo ha ricordato anche papa Francesco nel suo discorso al mondo della scuola, lo scorso 10 maggio, citando don Lorenzo Milani: «Se uno ha **imparato a imparare**, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!».

Inoltre, nella revisione del sistema, è necessario porre particolare attenzione al **passaggio dall'attuale scuola media alla superiore**. Si tratta di un tempo fortemente critico, ed è opportuno che il momento di una decisione così importante possa avvenire a un'età che consenta una scelta del percorso scolastico libera e consapevole.

5 proposte:

1. Riforma dei cicli

La crisi dell'attuale sistema dei cicli può offrire l'occasione per ripensare la scuola come un **accompagnamento alla crescita** attraverso il sapere. Riformare i cicli significa garantire a ogni età un sistema che permetta di insegnare a scegliere e a imparare, partendo da un'analisi dello sviluppo umano dai 3 ai 19 anni. La riforma dei cicli comunque deve essere strutturata in modo organico, considerando il **percorso scolastico nella sua interezza**: non è tagliando o aggiungendo uno o più anni a un determinato ciclo che si può pensare di affrontare una riflessione così complessa. L'Azione Cattolica ha proposto, nel documento unitario "La scuola ci sta a cuore", questa soluzione: **7 anni di scuola primaria** (preceduti da almeno un anno obbligatorio di scuola dell'infanzia) e **5 anni di scuola superiore**, con un biennio unitario e un successivo triennio specializzante. Tale ripartizione consentirebbe tra l'altro di terminare la scuola a 18 anni (vedi proposta 3).

2. Percorsi personalizzabili

Nell'art. 4 del DPR 275/1998 si parla di autonomia didattica, e vengono specificate alcune forme della **flessibilità** che l'autonomia scolastica garantisce. Spesso però, purtroppo, le scuole si sono limitate a semplici adattamenti. Invece c'è la necessità di una struttura che permetta ai ragazzi di intraprendere un percorso scolastico maggiormente adatto a loro.

Si potrebbe, anche in vista della scelta post diploma, offrire agli studenti la possibilità di **scegliere le materie da inserire nel proprio curriculum**, almeno per gli ultimi anni della superiore secondaria. Si contribuirebbe così a creare un sistema scolastico coeso, ma dinamico. E in questo modo la scelta di continuare gli studi e quella della facoltà da intraprendere non costituirebbero più un ostacolo, ma la naturale prosecuzione di un percorso, intrapreso attraverso insegnamenti opzionali.

3. La scuola finisce a 18 anni

La questione dei "18 anni" è rilevante e va affrontata con una premessa: le diverse ipotesi per la riduzione del percorso scolastico non devono essere strumentalizzate per un parallelo disimpegno dello Stato nei confronti dell'istruzione. Uscire a 18 anni dalla scuola superiore significa investire risorse per ristrutturare l'attuale ordinamento. Inoltre la riduzione del percorso non può comportare un calo dei livelli di apprendimento, ma una **coerente organizzazione degli studi**, favorita anche da una migliore gestione delle risorse.

Noi crediamo sia opportuno terminare il percorso scolastico a 18 anni perché nella situazione attuale siamo svantaggiati rispetto a quasi tutti i **coetanei europei**, che si affacciano al mondo del lavoro un anno prima. E a 19 anni è oltretutto difficile essere trattenuti in un sistema scolastico troppo rigido, che non soddisfa le aspirazioni di un ragazzo ormai maggiorenne.

4. Esame di maturità: più in linea con il percorso scolastico

L'esame di maturità rappresenta ancora uno snodo strategico nel sistema educativo, perché è il momento di verifica di un percorso di studi. Cambiare assetto e contenuti dell'esame significa alterare degli equilibri, perciò non apprezziamo provvedimenti che mettono mano all'esame in modo parziale, senza ripensarne il valore e le criticità.

Attualmente il sistema dei crediti non dà abbastanza garanzie di un giudizio bilanciato tra esame conclusivo e carriera scolastica precedente. In questo modo la valutazione finale non tiene conto a sufficienza del **percorso**, ma si basa su un esame dal profilo che troppo spesso non rende giustizia al percorso precedente. Anche le **modalità delle prove** vanno ripensate coerentemente con uno sguardo critico alle scuole superiori, che consideri i programmi scolastici, la didattica e i sistemi di valutazione. Sicuramente ci sentiamo di proporre che i **crediti didattici** guadagnati dai ragazzi durante la scuola superiore abbiano un peso maggiore nella valutazione finale.

5. Programmi trasversali

I programmi ministeriali non esistono più, ma ci sono delle Indicazioni Nazionali con gli obiettivi di apprendimento e le competenze da acquisire. Perciò i programmi che vengono elaborati dagli insegnanti dovrebbero essere il più possibile **coerenti** tra le diverse materie, evitando sterili ripetizioni tra i cicli e permettendo agli studenti di apprendere e sviluppare un pensiero critico: così si potrà arrivare al termine della scuola avendo acquisito un sapere che non sia parziale, ma complesso e spendibile in ogni disciplina. Per questo, anche alla scuola superiore è necessario affiancare materie distinte: la **compresenza** di docenti (per es. letteratura e lingua straniera, scienze e fisica, storia dell'arte e letteratura) potrebbe essere uno strumento da riscoprire, magari con **forme laboratoriali** da sperimentare in ore pomeridiane.

Tema 3. Didattica e nuove materie

Parole chiave: Partecipazione, Cittadinanza Attiva, Innovazione, Lingue straniere, Apertura.

Idea: Le diverse forme della didattica devono condividere la logica della personalizzazione. Nel contesto scolastico, personalizzare significa utilizzare metodologie "personalizzanti", cioè che mettano **al centro ogni singola persona**. Vorremmo che nelle classi i docenti non fossero interessati all'acquisizione di conoscenze, ma a quanto i ragazzi siano "padroni" di quello che imparano, per avviare un'elaborazione personale.

La padronanza delle conoscenze consente ai ragazzi l'elaborazione personale, e quindi l'acquisizione di "competenze". Infatti che cos'è la competenza, se non una forma di padronanza delle conoscenze? La scuola molto spesso dice quali sono le idee e i principi, ma non riesce a trovare le strade adeguate perché gli studenti possano imparare a **costruire se stessi**, e le proprie abilità, attraverso lo studio.

Una strada ancora da percorrere in molte scuole italiane è la metodologia dell'apprendimento cooperativo e partecipativo: in essa il docente ha un ruolo **orientativo**, e i protagonisti sono gli studenti. Il coinvolgimento della classe diventa strumento di apprendimento.

Un altro tema che ci sta a cuore è l'assenza ingiustificata di alcune discipline, che sono fondamentali per la formazione della persona nell'età della crescita. Non è accettabile che un ragazzo termini il percorso scolastico senza aver maturato gli strumenti essenziali per essere un **cittadino responsabile**. Una materia dimenticata da anni, e di cui chiediamo l'introduzione in tutti gli indirizzi scolastici, è la **Geografia**, necessaria per capire le connessioni tra gli eventi e non vivere estraniati dal mondo sempre più globale che ci circonda.

5 proposte:

1. Lingue straniere

Riconosciamo l'importanza di apprendere le lingue straniere, in particolare l'**inglese**. Perciò vorremmo che nelle scuole fosse permesso a tutti di conversare con un insegnante madrelingua, magari in ore pomeridiane di laboratorio. Anche la metodologia del **CLIL** è utile a potenziare l'apprendimento; ma è necessario avere insegnanti preparati e in continuo aggiornamento, per evitare che i ragazzi imparino solo un vocabolario ristretto a una disciplina e non sappiano poi comunicare realmente nell'idioma studiato.

2. Digitalizzazione

Le competenze nell'ambito del digitale sono considerate oggi prerequisito per diverse professioni e gli studenti italiani risentono della concorrenza dei colleghi europei, in media più esperti.

Partire dalla scuola è l'unica soluzione e richiede investimenti per rendere tutte le aule adatte per l'alfabetizzazione digitale.

Oltre agli investimenti, però, servono **nuove metodologie didattiche** che sfruttino tutte le possibilità del digitale. Infatti non basta un bravo insegnante che sappia utilizzare il computer e la LIM in classe, perché questi strumenti sono assolutamente inutili se non si tiene conto di come cambia il modo in cui i ragazzi apprendono attraverso la tecnologia. Quindi l'alfabetizzazione digitale passa attraverso gli investimenti e la **formazione dei docenti**, sia alla tecnologia che alle nuove metodologie didattiche.

3. Educazione civica

Introdotta nelle scuole statali da Aldo Moro, l'Educazione civica ha subito negli anni diverse trasformazioni nell'intitolazione, nei contenuti e nella collocazione. Riteniamo che aver inserito l'insegnamento di "**Cittadinanza e costituzione**" all'interno del monte ore di altre discipline sia stato un errore. Si tende, infatti, a trascurare l'educazione alla cittadinanza, che dovrebbe essere, invece, imprescindibile nell'offerta formativa di una scuola. Non basta trasmettere il sapere, ma bisogna accrescere responsabilità sociale, sentimenti di empatia, rispetto e partecipazione per essere una scuola di umanità.

Vorremmo, quindi, che fosse inserito, con un monte ore autonomo, l'insegnamento di **Educazione civica**, ripensandone i contenuti e valutando la proposta di inserire nel programma anche dei fondamenti di economia e finanza. Allo stesso tempo, occorre prevedere attività integrative che permettano di fare esperienza di cittadinanza attiva nei territori.

4. Lezioni partecipative

Le nostre classi sono spesso caratterizzate da lezioni frontali e la partecipazione degli studenti passa in secondo piano. Invece gli alunni hanno bisogno di essere coinvolti e non possono essere considerati contenitori da riempire. Perciò andrebbero incentivati corsi di formazione per i docenti per focalizzare l'attenzione su metodologie didattiche diverse, come ad esempio l'**apprendimento cooperativo**.

5. Ore pomeridiane

Se riconosciamo l'importanza di padroneggiare le conoscenze, chiediamo simultaneamente che a scuola ci siano tempi e luoghi per applicare il sapere, elaborato con lo studio delle materie curricolari. Perciò le ore pomeridiane e i laboratori potrebbero essere il tempo e lo spazio di una didattica che punti alla maturazione delle conoscenze, attraverso lo **sviluppo delle competenze**. Le ore pomeridiane a scuola diventerebbero una risorsa per sviluppare un metodo di apprendimento che garantisca l'interazione tra la realtà e lo studio teorico.

Tema 4. Rappresentanza e assemblee

Parole chiave: Partecipazione, Formazione, Collegialità, Cambiamento, Trasparenza.

Idea: gli Organi collegiali e le assemblee di studenti e genitori sono importantissimi nella scuola italiana. Già nel 1994, il Testo Unico sull'istruzione dedica un articolo (il 3) alla "**Comunità scolastica**" e dice: «Al fine di realizzare (...) la partecipazione alla gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica, sono istituiti, a livello di circolo, di istituto, distrettuale, provinciale e nazionale, gli organi collegiali». Così la scuola per la prima volta supera il "centralismo" e si apre al dialogo col mondo circostante: la leva di questo passaggio sono proprio gli Organi collegiali. Poi nel 2000 arriva l'autonomia scolastica, ideata dal ministro Berlinguer, e gli Organi collegiali diventano ancora più importanti. Si parla, infatti, di "personalizzazione dei processi di apprendimento"; di apertura al territorio e alla società civile; di decentralizzazione dei processi decisionali, all'interno di una scuola in cui tutti (studenti, genitori, docenti, personale...) **partecipano attivamente**. E invece, proprio nel momento in cui gli Organi Collegiali dovevano realizzare la propria missione, non riescono a riprendere centralità, fino allo stato di declino in cui purtroppo si trovano oggi. Perché? Probabilmente perché, in realtà, **l'autonomia scolastica non si è mai concretizzata**, e anzi si è via via impoverita a causa dei tagli di risorse. Se, come affermato nella "Buona scuola", è tempo di «realizzare pienamente l'autonomia» è tempo di dare una spolverata a quel tesoro di protagonismo che sono gli Organi collegiali: essi infatti vivono una crisi di consapevolezza, e non certo – come abbiamo qui dimostrato – di significato nella scuola dell'autonomia.

5 proposte:

1. Formazione alla partecipazione

Dal momento che bisogna restituire la **consapevolezza** riguardo al ruolo degli organi collegiali, è importante avviare percorsi di **formazione e accompagnamento alla partecipazione**. Si tratta anzi di una sfida che, vista l'attuale sfiducia nelle istituzioni e in tutto ciò che è attività di rappresentanza, diventa cruciale nella formazione delle generazioni future. Sogniamo una scuola che è palestra di democrazia, che è passione, dialogo e responsabilità. La formazione alla partecipazione scolastica è un'esigenza e non solo per gli studenti (forse i genitori sono ancora meno coinvolti di noi in questa fase storica). Molto può essere fatto, in via informale, dalle associazioni; ma per gli studenti – soprattutto dei primi anni – andrebbero previsti dei percorsi *ad hoc*. Due possibili soluzioni potrebbero essere: 1. Nel quadro di un potenziamento dei percorsi di **Educazione civica** (vedi tema 3), dedicare una parte del programma del primo anno al sistema di rappresentanza scolastico. 2. Prevedere delle **attività pomeridiane** in cui i ragazzi sono formati da insegnanti, da esperti o anche da studenti più grandi che già hanno vissuto esperienze di rappresentanza.

2. Potenziamento delle forme di partecipazione

Nella "Buona scuola" si accenna a una nuova composizione degli organi collegiali, ma non si fa menzione delle assemblee studentesche. Speriamo che il governo non abbia intenzione di ridurre gli attuali spazi di partecipazione studentesca. Anzi, a nostro parere c'è spazio per un potenziamento delle forme di partecipazione. Chiediamo che in sede nazionale venga rivisto il D.P.R. 567 del 1996 per definire meglio i compiti e alcuni diritti di chi si impegna nella rappresentanza. E poi vorremmo migliorare tre delle forme di partecipazione: 1. Il **referendum studentesco**, che va potenziato; 2. Il **comitato studentesco**, organo essenziale per collegare tra loro i rappresentanti delle classi, a

cui vanno assegnati compiti e periodicità più definiti; 3. **L'organo di garanzia**, la cui attività deve essere più trasparente e incisiva nelle scuole. Un'ultima osservazione riguarda il Nucleo di Valutazione, che deve comprendere anche gli studenti: ne parliamo sempre in questa scheda alla proposta 4.

2. Modifiche nella rappresentanza d'istituto

Tante volte, nelle nostre scuole, l'elezione dei rappresentanti d'istituto è un momento appassionante di confronto e dialettica; capita però che poi durante l'anno ci sia poco raccordo tra l'attività dei rappresentanti e la vita ordinaria degli studenti. Una delle cause di tale situazione è che spesso i nostri istituti si dividono su più sedi, ma magari i rappresentanti d'istituto vanno tutti a scuola in una sola di queste sedi. Proponiamo allora che, negli istituti con più sedi, sia garantito almeno **un rappresentante a ciascuna delle sedi** stesse. Altra figura spesso scollegata è quella dei **rappresentanti dell'istituto nella Consulta Provinciale**: affinché non perdano il legame con la propria scuola, proponiamo che siano ammessi al Consiglio d'istituto con diritto di parola e non di voto. Dalle Consulte Provinciali potrebbero arrivare così stimoli alla riflessione e all'attività degli studenti nelle singole scuole, con un positivo effetto "a cascata" per tutto il sistema.

3. Nucleo di Valutazione: elettivo e paritetico

La "Buona scuola" propone un nuovo organo collegiale: il "Nucleo di Valutazione". Come diciamo nel capitolo dedicato alla "Valutazione", noi non condividiamo il sistema di scatti premiali dei docenti proposto nella "Buona scuola"; tuttavia, una valutazione seria da parte delle scuole è senza dubbio importante. Per cui vediamo con favore l'introduzione del "**Nucleo di Valutazione**"; ma ci sembra che, come tutti gli Organi collegiali, anche questo dovrebbe mantenere due caratteristiche. Dovrebbe essere in primo luogo elettivo, in quanto rappresenta i vari soggetti che compongono la scuola (la valutazione infatti riguarda tutti, non solo i docenti o gli studenti!); e dovrebbe essere paritetico, cioè costituito – come gli altri Organi collegiali – da un numero proporzionato dei rappresentanti di ognuno dei soggetti. Agli studenti eletti del "Nucleo di Valutazione" andrà garantita un'adeguata **formazione**.

4. Valorizzare il livello nazionale e regionale della rappresentanza

Il sistema italiano della rappresentanza scolastica prevede saggiamente vari livelli, che portano la voce degli studenti dai consigli di classe e d'istituto fino al Ministero dell'Istruzione. Riteniamo importanti le due esperienze delle **Consulte Provinciali degli Studenti** – con le loro articolazioni regionali e nazionale – e delle Associazioni Studentesche – che trovano spazio di confronto grazie con il ministro al **Forum degli Studenti**.

Si tratta di positive opportunità di dialogo costruttivo: sarebbe utile estenderle anche ai territori, prevedendo in ogni Regione dei **Forum regionali delle Associazioni studentesche** ai quali potrebbe partecipare anche il Coordinamento regionale dei Presidenti di Consulta.

Tema 5. Valutazione

Parole chiave: Preparazione, Responsabilità, Giudizio costruttivo, Motivazione, Parametri di valutazione.

Idea: Il tema della valutazione è complesso e l'oggetto della stessa non sono solo gli studenti, ma anche i docenti e l'intero sistema scolastico. Riconosciamo un valore alla valutazione se non la consideriamo più un punto di arrivo, ma parte integrante di un **processo**. Infatti se la valutazione diventa il fine e non il mezzo del sistema scolastico, si rischia di trasformare un valido strumento di miglioramento in un'arma per penalizzare il più debole, che invece avrebbe bisogno di essere incoraggiato.

Noi crediamo profondamente alle parole di don Milani: «Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali». Il processo valutativo deve anche tenere conto del **livello di partenza** di ciascuno e non considerare le conoscenze solo in modo assoluto, ma relativamente alla persona e al suo percorso di vita. Questo non significa abbassare il livello, ma garantire a tutti la possibilità di un successo formativo, sempre condizionato all'impegno personale per migliorare.

5 proposte:

1. Superamento del legame merito-competizione

La cultura della valutazione, tanto carente nel nostro Paese, richiede il superamento del legame tra merito e competizione. Il merito non è un risultato individuale, ma il successo di chi è stato capace di ascoltare i consigli, di accettare le critiche e ha giovato della collaborazione di un altro per raggiungere un obiettivo. Non condividiamo il vanto di chi afferma: "Io mi sono fatto da solo, senza l'aiuto di nessuno". Anche a scuola il merito non prevede competizione, ma collaborazione. Solo con questa prospettiva possiamo crescere nella cultura della valutazione, perché nessuno studente deve sentirsi giudicato personalmente sulla base di un numero; ma, partendo da un voto, può ripensare se stesso e il proprio percorso per migliorare. Essere migliori non per prevalere su un altro, ma per essere al servizio della propria comunità scolastica.

2. Valutazione degli studenti: qualitativa e motivata

Il voto è da sempre il nemico di ogni studente, che si sente frustrato per l'insuccesso dato da un numero scritto su una verifica. Se questo continua ad accadere è perché il voto, come è oggi, spesso non viene avvertito nel suo **valore formativo**, ma punitivo. La causa non è solo una carente cultura della valutazione, che abbiamo in generale nel nostro Paese, ma anche il carattere quantitativo e non qualitativo del voto. Un numero non dice nulla degli errori commessi e degli obiettivi raggiunti, non permette all'alunno di ripartire dai propri sbagli e migliorare il proprio metodo di studio. Per questo chiediamo che la valutazione sia non solo quantitativa, ma anche qualitativa e **motivata**.

Inoltre per la crescita formativa degli studenti, il docente dovrebbe promuovere l'**autovalutazione** attraverso il coinvolgimento dell'alunno nella correzione degli errori e nel riconoscimento dei risultati. L'autovalutazione non è un gioco di scambio di ruoli, ma un'occasione per insegnare un metodo autocritico, che risulta fondamentale per imparare a imparare.

3. Valutazione dei docenti

Il sistema valutativo dei docenti richiede l'analisi da diversi punti di vista del profilo professionale di ognuno. Immaginiamo un sistema di valutazione **molteplice e partecipato**: a nostro parere la valutazione di un docente deve tenere conto del giudizio espresso da studenti, famiglie e l'osservazione sul campo di ispettori ministeriali. Gli studenti potrebbero esprimere il loro giudizio sui docenti

mediante **questionari** anonimi, pratica valutativa già presente nelle università e sperimentata come strumento di reciproco confronto anche in diverse scuole. Sarebbe tuttavia auspicabile che gli studenti avessero a disposizione uno spazio in cui condividere le loro valutazioni, positive e negative, riguardo ai docenti; per esempio mediante **sportelli** di confronto con gli ispettori ministeriali.

Redigere una valutazione della professionalità del docente senza tenere conto della voce degli alunni, all'interno di una struttura valutativa ampia e mediata, sarebbe a nostro avviso un'occasione persa di crescita reciproca.

Inoltre **non condividiamo** l'idea espressa nel rapporto "La Buona Scuola" di premiare solo il **66%** degli insegnanti con lo scatto stipendiale: noi studenti chiediamo che il **100%** dei docenti sia valido e quindi, eventualmente, da premiare! Proponiamo quindi di individuare dei **criteri minimi** da raggiungere ogni tre anni, considerando la valutazione della professionalità e la continua formazione nei corsi di aggiornamento.

4. Valutazione del sistema scolastico

Condividiamo l'idea di valutare non la scuola migliore, ma la scuola che s'impegna di più per migliorare. L'idea di potenziare il **Sistema Nazionale di Valutazione** può risultare non sufficiente per la valutazione delle scuole che vivono in contesti territoriali tanto diversi. Occorre pensare a una molteplicità di parametri per evitare errori o deformazioni di giudizio. Tali parametri devono riferirsi anche alle caratteristiche specifiche del **territorio** di appartenenza della scuola, dell'utenza e delle condizioni di partenza.

5. Autonomia dell'istituto Invalsi-Indire

L'**Indire** (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa) e l'**Invalsi** (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) sono enti nazionali coinvolti nella valutazione del sistema scolastico e degli studenti. La loro funzione è di individuare le ricchezze e le carenze del sistema scolastico italiano, per adottare e suggerire le pratiche educative più adeguate alle diverse situazioni. Riteniamo importante che i due enti vengano resi indipendenti dal MIUR: così si potrà garantire l'imparzialità e la loro piena **autonomia**. Inoltre, dato il ruolo importante che hanno assunto, è necessario garantire un ampliamento e una continuità dei finanziamenti per permettere agli enti di agire efficacemente.

Tema 6. Scuole aperte

Parole chiave: Sicurezza, Collaborazione, Fondi, Attività integrative, Impegno.

Idea: Ormai da molto tempo si parla di "scuole aperte": scuole, cioè, che rimangano accessibili anche oltre l'orario di lezione curricolare, come spazio di riferimento per gli studenti ma anche per l'intera comunità. Se le nostre scuole fossero veramente "aperte", avremmo un duplice vantaggio: da un lato, gli studenti potrebbero davvero **abitare le scuole a tempo pieno**, sia mediante le attività offerte dalle scuole stesse, sia con progetti sostenuti dagli studenti in collaborazione con le associazioni (per esempio dibattiti, cineforum, corsi di musica, attività sportive, percorsi di approfondimento...); dall'altro, le scuole potrebbero avere la funzione di vero "**centro civico**", capace di aggregare anche gli adulti con proposte di studio, culturali e ricreative. Tale situazione sarebbe davvero importante, soprattutto nelle zone degradate dove mancano i luoghi di incontro soprattutto per i più giovani. La realtà però è ben diversa: la scuola dell'autonomia offre spazi di partecipazione anche oltre l'orario curricolare, ma la scarsità di fondi spesso vanifica questa possibilità. In più, un problema davvero gravissimo è connesso allo stato delle nostre strutture. Molte scuole sono **insicure**, tante hanno spazi inadeguati (pensiamo alle palestre, spesso pericolose quando non assenti). Allora non possiamo avviare una seria riflessione sulle scuole aperte, se prima non risolviamo il problema dell'edilizia scolastica e della scarsa attrattività che oggi le scuole hanno per noi studenti.

5 proposte:

1. Miglioramento degli ambienti scolastici

Prima di poter ragionare di scuole aperte, occorre intervenire in maniera importante sullo stato ordinario delle nostre scuole. È necessario che il governo attui un serio piano di risposta alle **emergenze**: le operazioni estive (#scuolesicure) non sono state purtroppo ancora sufficienti. Intervenire sarà peraltro possibile solo dopo che avremo a disposizione l'**Anagrafe Nazionale dell'Edilizia Scolastica**, come da tempo richiedono molte associazioni (per esempio CittadinanzAttiva, Legambiente...). È importante avere una "mappa" delle singole necessità, per stabilire gli interventi prioritari che mettano almeno al sicuro gli studenti italiani. Pian piano potremo iniziare a ragionare di "**architettura per l'apprendimento**", ovvero di come impostare le scuole del futuro affinché ogni ambiente sia funzionale allo studio. Ma per ora, occorre concentrarsi sulle situazioni di maggiore inadeguatezza.

2. Dare spazio alle iniziative degli studenti

Le "scuole aperte" sono lo spazio in cui la **partecipazione studentesca** può trovare il suo pieno compimento. Per il tempo di "scuola aperta", infatti, gli studenti possono pensare insieme ad attività formative, riconosciute come tali dalla scuola (eventualmente con l'inserimento di progetti degli studenti nel **Piano dell'Offerta Formativa**, e quindi con un riconoscimento di crediti formativi per la frequenza dei progetti). Immaginiamo che nei pomeriggi si attivino in ogni scuola dei corsi di musica, laboratori teatrali, percorsi sulla legalità, esperienze di servizio e volontariato... tutto ciò che può contribuire a rendere la scuola un luogo bello perché partecipato. Naturalmente, anche famiglie ed enti territoriali (associazioni di ogni tipo, gruppi di genitori...) potranno "entrare" nelle scuole aperte con proposte formative per gli studenti.

3. Fondi e personale adeguati

Le "scuole aperte" rimangono un'utopia, senza un reale contributo di risorse economiche ed umane. I progetti avanzati dalle singole scuole, o dalle associazioni studentesche, non si possono realizzare se mancano i fondi, o se non c'è personale che possa seguire i ragazzi (o anche solo tenere aperta la scuola). Per questo va garantito in tutte le scuole il **personale necessario** alle attività da realizzarsi nelle "scuole aperte": in questo passaggio, parte del corpo docente – all'interno dell'organico funzionale – potrebbe occuparsi specificamente di seguire attività pomeridiane. E poi non si può eludere il tema centrale dei **fondi**: dopo che "La buona scuola" prometteva di stabilizzare il MOF (p.121), la Legge di Stabilità lo decurta di altri 30 milioni di €. Si tratta di una contraddizione che ci auguriamo verrà risolta al più presto: altrimenti, le scuole potranno offrire sempre meno attività integrative ai propri studenti.

4. Sviluppare attività laboratoriali

Come in parte anticipato nella proposta 5 del tema 3 (Didattica e nuove materie), il tempo della "scuola aperta" può essere utilizzato per completare l'acquisizione del sapere mediante **proposte sperimentali**. Anche al di fuori dall'attività strettamente curricolare: ad esempio, nei pomeriggi gli studenti potrebbero partecipare a corsi di potenziamento di determinate materie condotti con modalità non frontale. Tali situazioni, inedite rispetto alla dinamica tradizionale, potrebbero anche avere funzione pre-orientativa.

5. Favorire percorsi di orientamento

Nel momento attuale, l'attività di orientamento all'università o al lavoro che si svolge alle superiori è decisamente scarsa. Occorre ripensare i percorsi di orientamento, che troppo spesso si riducono nell'esperienza dei ragazzi a momenti "promozionali" delle università verso le scuole superiori. In quest'ottica, i momenti di "scuola aperta" potrebbero diventare fondamentali per offrire agli studenti dei percorsi vocazionali, che aiutino ogni ragazzo a misurarsi con le varie proposte ma soprattutto con le proprie **capacità e attitudini**. Esperienze in cui non solo "dire" l'offerta universitaria o lavorativa di un territorio, ma anche mettere i ragazzi in condizione di "fare" ciò che poi sarà il loro mestiere o campo di studio futuro. Immaginiamo percorsi di orientamento che non si concludano in singoli incontri, e che possano essere fortemente in raccordo col territorio, gli enti e le realtà associative locali.

In sintesi – Le nostre proposte per una “Buona Scuola”

Diritto allo studio:

- Legge quadro nazionale
- Libri di testo meno cari
- Trasparenza e coerenza delle spese
- Finanziamenti privati:
nell'interesse della Scuola (filtro territoriale)
- Classi meno numerose

Didattica e nuove materie

- Potenziamento delle lingue straniere
- Digitalizzazione
- Educazione civica in tutte le scuole
- Lezioni partecipative
- Ore pomeridiane per attività sperimentali

Riforma dei cicli scolastici

- Riforma dei cicli
- Percorsi personalizzabili
- La scuola finisce a 18 anni
- Esame di maturità:
più in linea col percorso scolastico
- Programmi trasversali

Rappresentanza e assemblee

- Formazione alla partecipazione
- Potenziamento delle forme di partecipazione
- Modifiche nella rappresentanza d'istituto
- Nucleo di Valutazione: elettivo e paritetico
- Valorizzare il livello nazionale e regionale della rappresentanza

Valutazione

- Superamento del legame merito-competizione
- Valutazione degli studenti: qualitativa e motivata
- Valutazione dei docenti: molteplice e partecipata
- Autonomia degli istituti Invalsi-Indire
- Valutazione trasparente del sistema scolastico

Scuole aperte

- Miglioramento degli ambienti scolastici
- Dare spazio alle iniziative degli studenti
- Fondi e personale adeguati
- Sviluppare attività laboratoriali
- Favorire percorsi di orientamento